

Mt 7,1-5
Lunedì della Dodicesima settimana
Tempo Ordinario
22 giugno 2026

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

(Mt 7,1-5)

Il giudizio chiude, mentre la fede apre

«**Non giudicate, per non essere giudicati**».

Questa parola di Gesù, nel Vangelo di oggi, viene spesso fraintesa.

A prima vista sembra quasi un invito a rinunciare a ogni forma di discernimento.

Ma non è questo che Gesù intende.

Noi abbiamo bisogno di giudicare nel senso di valutare, distinguere, comprendere ciò che è bene da ciò che è male.

Senza questa capacità non potremmo orientarci nella vita.

Il giudizio di cui parla Gesù è un'altra cosa.

È quel giudizio che si trasforma in condanna.

È l'atteggiamento di chi pretende di racchiudere una persona dentro una definizione, un errore, una caduta, una fragilità.

È il giudizio che non lascia spazio alla crescita, al cambiamento, alla possibilità di redenzione.

In questo senso **il giudizio chiude, mentre l'amore apre**.

Forse per questo si può dire che il giudizio accusatorio è il linguaggio del demonio.

Nella Scrittura il demonio è chiamato "l'accusatore".

Il suo modo di agire consiste nel ridurre una persona al suo peccato, convincendola che non potrà mai essere diversa da ciò che ha fatto.

L'accusa imprigiona, schiaccia e toglie speranza.

Dio invece guarda le cose in maniera completamente diversa.

La sua misericordia non è una forma di ingenuità che ignora il male.

Dio vede tutto con estrema lucidità.

Vede la verità delle nostre scelte, delle nostre contraddizioni e delle nostre ferite.

Ma guarda ogni cosa con l'intenzione di salvare, non di umiliare.

La misericordia è il modo con cui Dio giudica il mondo: uno sguardo che riconosce il male senza identificare la persona con il male che ha compiuto.

Per questo Gesù ci invita a una conversione profonda del nostro sguardo.

Quante volte siamo severi con gli altri e indulgenti con noi stessi.

Quante volte vediamo immediatamente gli errori altrui e faticiamo a riconoscere i nostri.

Il Vangelo ci chiede invece di imparare lo stile di Dio: uno sguardo vero, ma mai senza amore; lucido, ma mai senza compassione.

Quando smettiamo di condannare gli altri, non diventiamo meno attenti alla verità. Diventiamo semplicemente più simili al Padre.

E la misura della nostra maturità cristiana non è la capacità di trovare gli errori delle persone, ma la **capacità di vedere in ciascuno una storia che Dio non ha ancora smesso di salvare.**

Il primo modo di aiutare gli altri è aiutare me stesso

“Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?”.

Potrebbe sembrare effettivamente solo un rimprovero l'ammonimento del Vangelo di oggi, ma in realtà esso è rivelatore di qualcosa di più profondo: noi denunciando negli altri ciò che molto spesso non abbiamo risolto in noi.

Ci è più facile accorgerci dei nostri difetti quando li vediamo sugli altri, ma la durezza con cui certe volte puntiamo il dito dice soprattutto della mancanza di elaborazione di quello stesso difetto in noi.

Infatti chi effettivamente ha fatto i conti con sé stesso non punta mai il dito contro nessuno.

Semmai può condividere la propria esperienza di liberazione o guarigione, ma se ne guarda bene nel mettere alla gogna gli altri.

Questa parola di Gesù contenuta nella pagina del Vangelo di oggi smaschera la nostra ipocrisia.

In ogni ambiente e in ogni situazione umana si può applicare questo principio.

Ma Gesù non dice che non bisogna più dire ad alta voce la verità o denunciare il male quando lo incontriamo.

Dice semplicemente che esiste un percorso sano per far questo ed è il seguente:

“togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello”.

Il primo modo di aiutare gli altri è aiutare me stesso.

La prima maniera di cambiare il mondo è cominciare esattamente da me.

Ricorda: il giudizio uccide le persone

*Il Vangelo di oggi ci ricorda una verità che spesso dimentichiamo:
il giudizio uccide le persone, le paralizza in una condanna,
le costringe a non rialzarsi.*

Il giudizio uccide

Il Vangelo di Matteo di oggi ci ricorda una verità che sovente dimentichiamo: **il giudizio uccide le persone**, le paralizza in una condanna, le riduce a una cattiveria riduttiva della realtà, le costringe a non rialzarsi.

A nessuno piace sentirsi giudicati ma è la cosa che facciamo più spesso nella vita. Se c'è una cosa su cui dobbiamo lavorare con più veemenza e impegno è proprio **smettere di giudicare gli altri.**

Cosa nasconde giudicare sugli altri?

E questo ha una doppia ricaduta nella nostra vita: **liberare gli altri ma anche guarire noi stessi.**

Infatti molte volte dietro i nostri spietati giudizi sugli altri si nascondono **spietati giudizi** che segretamente coviamo **nei confronti di noi stessi** e che denunciemo negli altri perché non abbiamo il coraggio di dirlo a noi stessi.

Il giudizio per condannare è sempre sbagliato

Ma **giudicare per condannare è sempre sbagliato** sia quando ha a che fare con gli altri sia quando ha a che fare con noi stessi.

Ma se veramente abbiamo a cuore il cambiamento del mondo allora dobbiamo ricordarci bene da dove cominciare a cambiarlo:

*Come potrai dire al tuo fratello: **permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, toglì prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.***

Quale deve essere il nostro impegno?

Ecco quale deve essere il nostro impegno: **togliere da noi ciò che ostacola la vita, la gioia, la felicità, il passaggio della luce.**

Condannare non è mai una guarigione ma solo una constatazione sterile che non conduce da nessuna parte.

Impegnarsi a cambiare invece è ciò che si avvicina di più al concetto di conversione di cui parla il Vangelo e che a dire il vero non poggia tanto sulla nostra iniziativa ma su quel suggerimento che **lo Spirito** dà a ciascuno di noi **dicendoci la verità senza mai farcela percepire come una condanna.**

L'inizio di ogni cambiamento che vuoi vedere nel mondo sei tu

*È il nostro stesso cuore il terreno più sassoso da dissodare e irrigare;
è in noi la battaglia più decisiva da ingaggiare
contro ciò che non ci piace e ostacola la gioia.*

Molti tentativi di cambiamento del mondo sono falliti semplicemente perché abbiamo cercato di cambiare il mondo intorno a noi non comprendendo che il più grosso contributo che potevamo dare al cambiamento eravamo innanzitutto noi stessi.

È questa la testimonianza di un giovane santo, San Luigi Gonzaga che oggi ricordiamo nella liturgia.

Egli pur essendo destinato a una vita di onori e gloria, **lascia tutto per occuparsi di una conquista ben più difficile: vincere se stessi, il proprio orgoglio, le proprie miserie.**

San Luigi vivrà la sua breve vita tentando di donare se stesso, rinnovando se stesso.

Sarà forse questo il significato delle parole di Gesù nel vangelo di oggi:

“Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave?”.

Tutto quello che di bello vorremmo vedere al mondo dobbiamo trovarlo innanzitutto dentro di noi.

E tutto quello che di brutto vorremmo non ci fosse al mondo **dobbiamo sradicarlo innanzitutto da dentro di noi.**

Ma non c’è bisogno di andare con il pensiero alle grandi guerre o agli squilibri climatici, a volte i cambiamenti che desideriamo riguardano casa nostra, le nostre famiglie, la cerchia dei nostri amici.

Più che accumulare malcontento dovremmo cominciare a dire come io posso cambiare affinché tutto cambi.

Io sono il vero inizio di ogni cambiamento.

Io innanzitutto.

E a chi **non vuole dare inizio al cambiamento a partire proprio da se stesso** allora è bene ricordare che non ha nemmeno più il diritto di lamentarsi.

Infatti lamentarsi di qualcosa che non va, può farlo solo chi ha fatto tutto quanto era in suo potere per cambiare le cose.

Diversamente siamo solo ipocriti:

“Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello”.

In fondo è buonsenso: non puoi pretendere dagli altri ciò che non sei disposto a fare tu per primo.

Tutto il male di cui ci accorgiamo negli altri è prima di tutto nostro

Giudicare è un verbo che ha come oggetto innanzitutto la nostra conversione: solo chi non è riconciliato col proprio male punta il dito contro il male altrui.

La questione del giudizio è una questione che riguarda ognuno di noi per un motivo molto semplice: l'altro è per noi lo specchio migliore in cui vedere la verità di noi stessi.

L'errore però che facciamo è quello di pensare che ci stiamo accorgendo dei difetti degli altri, del loro limite, della loro debolezza, dimenticando che **in tutto quello che apparentemente di vero stiamo dicendo dell'altro, ci siamo noi.**

Sovente l'asprezza dei nostri giudizi nei confronti degli altri, sottintende una mancanza di accettazione di quelle stesse cose dentro di noi.

Solo chi non si vuole bene vede sempre il male negli altri.

Chi è riconciliato con se stesso **guarda l'altro sempre con misericordia, con benedizione.**

Gesù è netto nel chiedere ai suoi discepoli di prendere di petto una simile cosa e correggerla:

“Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati”.

È un po' come se volesse dirci che ci conviene lavorare sul nostro giudizio per poter trovare lo stesso giudizio benevolo quando alla fine della storia saremo tutti giudicati da Colui che è il giusto per eccellenza.

E il primo passo è correggere in noi stessi ciò che vorremmo correggere negli altri:

“Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, toglì prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello”.

Messa in questo modo, la nostra capacità di **giudicare ha come sbocco naturale la nostra personale conversione.**

Tutto il male di cui ci accorgiamo nel mondo e nell'altro dobbiamo estirparlo innanzitutto da noi, e così avremo davvero cambiato il mondo.

Infatti sono io il primo pezzo del mondo che deve cambiare.

Se parto da me, smetto di tenere il dito puntato.

Se io comincio a cambiare, la notte del mondo non sarà così buia

Tutte le nostre lamentele sulle cose che non vanno bene nel mondo si possono curare con il collirio dell'umiltà, un esame di coscienza sincero su noi stessi

Chi di noi non vorrebbe un mondo migliore?

Chi di noi non vorrebbe svegliarsi la mattina e vivere in un mondo dove l'odio, le guerre, le ingiustizie sociali, l'inquinamento, non ci siano più?

Ebbene, sappiate che tutto questo è possibile solo a patto che si capisca **da dove bisogna cominciare**.

Molti tentativi di cambiamento del mondo sono falliti semplicemente **perché abbiamo cercato di cambiare il mondo** intorno a noi non comprendendo che il più grosso contributo che potevamo dare al cambiamento eravamo innanzitutto noi stessi.

Sarà forse questo il significato delle parole di Gesù nel vangelo di oggi:

“Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c'è la trave?”.

Tutto quello che di bello vorremmo vedere al mondo dobbiamo **trovarlo innanzitutto dentro di noi**.

E tutto quello che di brutto vorremmo non ci fosse al mondo dobbiamo sradicarlo innanzitutto da dentro di noi.

Ma non c'è bisogno di andare con il pensiero alle grandi guerre o agli squilibri climatici, a volte **i cambiamenti che desideriamo riguardano casa nostra**, le nostre famiglie, la cerchia dei nostri amici.

Più che accumulare malcontento dovremmo cominciare a dire **come io posso cambiare affinché tutto cambi**. Io sono il vero inizio di ogni cambiamento.

Io innanzitutto.

E a chi non vuole dare inizio al cambiamento a partire proprio da se stesso allora è bene ricordare che non ha nemmeno più il diritto di lamentarsi.

Infatti lamentarsi di qualcosa che non va può farlo solo chi ha fatto tutto quanto era in suo potere per cambiare le cose.

Diversamente siamo solo ipocriti:

“Ipocrita, togliti prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello”.

Questo tipo di cataratte le si cura solo con **un collirio fatto di sana umiltà**, di esame di coscienza, e di buona speranza che **se inizio io forse la notte non sarà così buia**.